

(Intervento di Pasquale Giustiniani al Mercadante del 7 febbraio 2014)

Signurì, trasite. A Napoli, gacciamo resistenza. Anzi facciamo *la* Resistenza, con Aldo Di Mauro, il qual resiste nel modo apparentemente meno violento che esista: cioè scrivendo su carta, con Graus editore<sup>1</sup>, e facendoci, come dice ammiccando, soltanto *assaggiare*. Così come si fa a Napoli, quando ci si prepara a consumare il pranzo integrale. Non “un ‘saggio’, ma... un ‘assaggio’ (p. 9). Si assapora e si assaggia in piedi, come al caffè, come nella cucina ospitante, quasi pregustando gli odori, sapori e leccornie, che ci aspettano e, forse, godendo, più di quanto si farà concretamente a tavola imbandita o a tazzina sorbita.

Ma come si fa a resistere, assaggiando pezzi e spicchi di Napoli? Il teorema “filosofico”, che è alla base delle pagine di Aldo, è socratico: poiché l’ignoranza fa male, e poiché chi non sa, in maniera colpevole, genererà inevitabilmente il male, bisogna, allora, prendere “coscienza della bellezza di questa città” (p. 9).

Così, bisogna assaggiare, prima di tutto con gli occhi, passeggiando e guardando, come fanno le pagine dedicate alle bellezze artistiche di Napoli (pp. 11-32), anzi delle *varie Napoli*: le tante città pre-cristiane e cristiane, che si sono stratificate nelle sue piazze, nelle sue chiese e monumenti e, soprattutto, “la fantasia ed ironia dei napoletani” (p. 20). Non solo sguardi e godimenti estetici, ma anche qualche “momento magico di raccoglimento che serve a ritrovare se stessi” (p. 21). Come Goethe, di fronte al teatro san Carlo – oggi in un momento di grave trapasso e di crisi -, “gli occhi sono abbagliati, l’anima rapita” (p. 24), mentre la suggestione e il romanticismo rispuntano di qua e di là.

Si deve assaggiare, però, anche con tutti gli altri sensi esterni e interni, poi, nel salotto letterario della Napoli in poesia (pp. 28-64). Ecco la personalissima antologia di Aldo dall’infame, evocato da Salvatore Di Giacomo, che *scippa* il

---

<sup>1</sup> Aldo Di Mauro, *Un assaggio di Napoli*, Prefazione di Pietro Gargano, Graus editore tRacce, Napoli 20133, pp. 143, euro 12,00.

cuore dal petto della mamma, al desiderio terragno di Raffaele Viviani, di campare *'mmiezo a 'na terra* dalle parti di *Punticiello, Caivano* oppure *Acerra*, per *fa 'a vita*, o per andare al sorriso sul morto cornuto del vicolo che *sera scucciato 'e tenè 'e ccorne* di De Lucia, passando per i poeti che Aldo più ama, come Angelo Manna che dedicava verso a *chist'uocchie* della sua donna.

Signurì, e gli assaggi della musica napoletana (ma anche dei testi)? Vi sono, poi, assaggi di musica mondiale (pp. 65-101) - con una piccola storia della posteggia e dello stile dei grandi interpreti partenopei di ieri e di oggi -: ben venti testi fedelmente trascritti per i nostri karaoke, o per la nostra “posteggia”, tratti dallo “immenso patrimonio della canzone napoletana” (p. 65).

Non vi fermate di fronte agli *assaggi di teatro* (pp. 104-106), con la capacità degli attori, e delle spalle, di “far parlare i silenzi”? (p. 105). Dalle antiche alle nuove generazioni, dai classici ai “figli d’arte”, si gusta il dramma, ma anche la “comicità che risponde alle esigenze dell’attualità” (p. 105), come capita con i tic del napoletano, portati in scena dal cabaret.

Nella città universitaria ci portano gli *assaggi di cultura* (pp. 106-115) – assaggi, avverte Aldo, che si devono fare senza mai “fermarsi alla superficie” (p. 112) -; essi non omettono né le sedi di cultura laica e civile, né quelle della cultura religiosa, come Oltre il Chiostro; e neppure teologica, come la Facoltà teologica - esistita presso l’Università degli Studi dalle origini di questa (sec. XIII) sino all’anno 1861 -, allorquando dovette purtroppo continuare vita autonoma, essendo stata soppressa nelle accademie statali italiane dalla Legge Imbriani del 16 febbraio 1861. Ma soprattutto, gli assaggi di cultura ci fanno incontrare con la filosofia di ieri e di oggi, di cui Aldo ha voluto ricordare anche quegli anelli contemporanei che “la fanno vivere nella quotidianità” (p. 106). Una filosofia e una cultura di una città che, come scrive l’Autore del volume, non “giace assorta nella contemplazione di se stessa” (p. 109), né “si adagia nella sua oleografia”. Una portata in cui accade (come si vede nell’arte, nella narrativa, nella poesia, nei diversi generi della letteratura), il magico “passaggio dalla napoletanità come

semplice caratterizzazione di un modo di essere alla cultura” (p. 110). Se vuoi nutrire, oltre al corpo ed ai sensi, anche lo spirito (p. 113), oppure vuoi curare l’uno e l’altro, ti potresti trovare in un salotto culturale anche nel retro di una Farmacia di via Duomo, oppure, come qui, dentro un Teatro, il luogo emblematico della catarsi fin dal mondo antico.

*Assaggi di religione, di devozione e di fede* (pp. 114-118), con una veneranda Chiesa proto-cristiana, quella della Diocesi di Napoli, che ci viene presentata come “particolarmente attiva nel suo impatto con una realtà sociale difficile e che va richiamata ad una eticità talvolta disattesa” (p. 114); “provata” – provare è il verbo tecnico con cui un napoletano ci inviterebbe ad assaggiare – attraverso i volti e le azioni dei suoi parroci di frontiera e la devozione, *a cumpagniello*, con la folta schiera (cinquantuno!) di santi Patroni, capitanata da san Gennaro e del suo prodigio, tre volte l’anno (cf l’aggettivo di p. 117), della fusione del sangue.

Assaggi di scienza medica (pp. 119-124), che nei suoi grandi (come Mario Coltorti) è sempre anche umanistica. A questo livello non può capitare che *Mentre ‘o miedeco sturèa, ‘o malato se ne more*. Qui le portate preparate da Aldo sono numerosissime ed eccellenti davvero, non senza il “tocco romantico” (p. 123), come viene finemente chiamato, della figura di san Giuseppe Moscati, il quale si esercitava quotidianamente, più che nella ricerca e pratica medica, nella carità.

E per chi vuole mangiare delle portate vere e proprie, non c’è che l’imbarazzo della scelta, nella pagine con le ricette (pp. 125-131), dalla Genovese alla *Parmiggiana ‘e mulignane*.

Proverbi e *wellerismi* chiudono le portate di questo libro, quasi a ribadire che non si tratta di battute, o di assaggini, bensì di compendi di un pensiero non occasionale.

Com’è la napoletanità di questa “città esagerata”? (p. 140), ci domanda qui e là Aldo, dopo averci fatto assaggiare tanti bellissime cose. E risponde: “La

napoletanità è un modo tutto particolare per esprimere sentimenti a forte caratura di passionalità ed intensità” (p. 69). Anzi, egli ci dice pure come assaggiare, o meglio, come approcciarci: “accostarsi senza pregiudizi, con un’apertura romantica e con un pizzico di disponibilità retorica” (p. 70).

*O purpo se coce int’all’acqua soja.* Entrate anche voi con gusto in queste pagine, come il polpo nell’acqua. Aldo, del resto, non è *l’ommo troppo sapute che addiventa scassa cazze e fesso*: queste pagine sono proprio la piacevole acqua vostra.

Ma ora, basta per me. Non voglio *trasi ‘e sicco* e mettermi *e chiatto*, signurì!